

Un fenomeno contagioso che ha raggiunto 23 città

Arte migrante, un ponte fra le Torri e il mondo



Ogni mercoledì si incontrano per condividere storie, musica e allegria. Persone di tutte le età e nazionalità hanno creato una nuova famiglia

di **Marcello Caponigri**

C'è un posto in cui perfetti sconosciuti si sentono amici una volta a settimana, il mercoledì sera. È nascosto dietro il ponte di via Stalingrado, al riparo dentro il Centro Culturale Zonarelli. Si chiama Arte migrante. È un'associazione nata sei anni fa in seguito alla Carovana missionaria della pace di Padre Alex Zanotelli, quando i volontari hanno cantato una canzone insieme ai detenuti del carcere di Eboli. Fra loro c'era Tommaso Carturan, studente UniBo originario di Latina. Una volta tornato a Bologna, Tommaso voleva ripetere quell'esperienza, voleva usare ancora l'arte per far sentire vicine le persone isolate ai margini della società. «La musica come ponte», come dice lui. Così ha radunato i suoi amici e insieme hanno coinvolto migranti e senzatetto che incontravano attraverso altre attività di volontariato, come La ronda della carità e della solidarietà e Il Treno dei clochard. Erano in venti e il loro primo punto di ritrovo è stata la

parrocchia di sant'Antonio di Savena, dove Don Mario Zecchini aveva offerto loro una sala gratuita. Lì, Arte migrante ha mosso i suoi primi passi organizzando serate di condivisione. Seduti in cerchio, volontari e membri si mettono sullo stesso livello, cantando e suonando strumenti di ogni tipo. «Usiamo l'arte in generale – racconta sorridente Tommaso, due collanine al collo e una maglietta motivazionale – abbiamo un progetto intitolato “laboratori migranti”, in collaborazione con l'Antoniano onlus, dove realizziamo quindici laboratori artistici e formativi: informatica, italiano, danza, pittura, musica, teatro». L'atmosfera di comunità e allegria ha attirato sempre più persone, fino ad arrivare a cento partecipanti e il Comune di Bologna ha concesso loro gratuitamente uno spazio più adatto: l'attuale sede. Dopo due anni, un gruppo di ragazzi di Modena ha partecipato ad una delle serate e si sono innamorati di quella realtà, così

hanno deciso di aprirne una uguale nel loro Comune. Lo stesso è successo con un gruppo di Torino e Arte Migrante sta ora nascendo anche a Milano, Roma e Vicenza. Un fenomeno contagioso che ha raggiunto ventitré città, da Trento a Palermo, ma anche Cipro, Saragozza e Dresda. Come? Basta partecipare a un loro incontro per capirlo. «Ci si innamora dell'idea», racconta sempre il fondatore.

Si parte dalle presentazioni, seduti in cerchio, che proseguono con il gioco che si faceva anche da bambini al campo estivo: qualcuno urla un nome e chi è in piedi al centro deve correre dalla persona giusta e toccarla, che per salvarsi dovrà urlare un altro nome e così via. Un passatempo infantile che in qualche modo riesce subito a sciogliere il gruppo, i cui membri vanno dai vent'anni fino anche ai sessanta. Dopo di che, la cena collettiva, in cui ognuno porta qualcosa e finisce così per trasformarsi in un buffet etnico, dove insalate e pizze si mischiano a cous cous, frutti esotici e vengono ingeriti con una tisana. Quando ormai la convivialità è stata raggiunta, parte la musica. Chitarre e tamburi, messi a disposizione dai volontari, accompagnano le poesie e i canti, in tutte le lingue possibili. È un momento di condivisione molto libero, un incontro di talenti maturi e acerbi dove ognuno si mette in gioco come può e come vuole. Stonare o andare fuori tempo non è un problema. Ci si esibisce a turno, scrivendo il proprio nome sulla lavagna.

L'unica regola è quella di partecipare e di ascoltare. Così, un gruppo di migranti può godersi le note e le parole di Napule, cantata e suonata da un riccio dall'aria sessantottina e una ragazza con la salopette e la sciarpa rossa. Poi è il turno di un ragazzo africano che canta un pezzo rap in francese sopra una base di YouTube. Poi il ritmo dei tamburi suonati da due migranti e da uno dei volontari fa esplodere la sala, che ritorna calma con un esperimento canoro collettivo, fino a restare esterrefatta quando una lituana dai capelli corti biondi e gli occhiali rotondi si esibisce in un



monologo nella sua lingua. La serata può finire con un giovane canadese dal maglione colorato e i jeans arrotolati che chiede a tutti di accompagnare la sua voce e la melodia durante il ritornello, o con la lettura di un brano tratto da un libro, o ancora con la condivisione di storie delle vite che hanno portato quelle persone così diverse a intrecciarsi in quella stanza del circolo Zonarelli. Ma l'associazione non si limita a questo. Ogni città ha un gruppo di coordinamento che organizza le iniziative e gli spettacoli. Ad esempio, nei dormitori per i senzatetto e nei centri di accoglienza: «Portiamo la magia dei nostri cerchi nei luoghi di marginalità, sia per spezzare la solitudine e la tristezza in cui spesso si trovano i loro ospiti, sia per invitare quelle persone a unirsi a noi e alle nostre serate».

Un punto forte dell'associazione è la completa gratuità, necessaria per venire incontro alle esigenze dei membri, per tutto il resto si autofinanzia. A partecipare sono sia i migranti che vivono qui da qualche mese che quelli che sono in Italia già da diversi anni. Arte migrante dà a queste persone, che sono spesso messe da parte, un gruppo di amici, una famiglia, composta da Tommaso e gli altri volontari, studenti italiani ed Erasmus, ma anche semplicemente ragazzi e ragazze che hanno voglia di fare comunità.



A sinistra, Tommaso Carturan, fondatore dell'associazione